

nelle due sezioni di Levanto e di Godano. Essendosi compiuti gli atti dell'inchiesta, vengo a riferire su essi.

Vari furono i capi d'accusa promossi dalla protesta all'elezione; ma, prima di far parola di essi, dirò su qual risultato l'ufficio III basò principalmente il giudizio suo per l'annullamento della seguita elezione nel collegio di Levanto. Dall'esame di otto testimoni, alcuni dei quali erano membri dell'ufficio provvisorio e definitivo della sezione di Levanto, risulta che la lista elettorale, sulla quale si fecero i diversi appelli per le votazioni, componevasi delle liste parziarie dei diversi comuni componenti la sezione. Nelle medesime liste parziarie vari elettori erano nominati reiterate volte, essendo replicatamente iscritti in quelle varie liste comunali; laonde è che, occorrendo gli appelli, vari elettori venivano chiamati tante volte quante i nomi loro riscontravansi in esse liste. Anzi uno di quei testimoni, scrutatore all'ufficio definitivo, nel suo giurato esame afferma che di siffatta irregolarità fece avvertiti i suoi colleghi. Ben è vero che questo medesimo teste, in un suo foglio diretto al giudice istruttore dell'inchiesta, scrisse che, non ostante siffatta irregolarità, gli elettori all'appello nominati replicatamente votarono una sola volta; ma di questa circostanza non si ha menzione nel giudiziario suo esame. Ben è vero pur anco che gli altri testimoni non accertarono se veramente, per effetto di quelle reiterate chiamate all'urna di quegli elettori, qualcuno di essi abbia più volte votato; ma, ad ogni modo, l'irregolarità della lista generale rimane accertata e fu confermata dal giudice istruttore che, a carte 55 degli atti, verificò che realmente figurano in essa ripetuti i nomi di alcuni elettori. Laonde è che rimane chiarito la sezione di Levanto non constare veramente di 536 elettori, siccome dicesi nel verbale della sezione numero 4, ma sibbene di numero inferiore; circostanza questa che vizia perfino l'applicazione fattasi della legge elettorale, per quanto riguarda la prima maggioranza sulla totalità dei voti dati nel primo scrutinio ragguagliata al numero degli elettori iscritti.

Dirò ora brevemente dei vari specifici capi d'accusa scritti nella protesta.

Sul primo capo, delle mene cioè di molti parroci e loro dipendenti contro il competitore del Montale, l'avvocato Giulio Rezasco, da loro raffigurato come socialista, nemico della religione e studioso solo di procacciarsi fortuna colla deputazione, si esaminarono venti testimoni, che deposero di tali mene quasi unicamente sulla pubblica voce; varie circostanze più minute accennarono alcuni, ma si riferiscono a discorsi tenuti in un caffè e contraddetti dagli amici del Rezasco. Ben dal complesso di quegli esami risulta che i preti contraddicevano in gran numero alla candidatura del Rezasco, di che si ha pur prova nella lettera di un prevosto unita agli atti, e che fu pubblicata nel *Corriere mercantile* di Genova, ma non altro specifico conato di intrighi occultati appare verificato.

Sul secondo capo, che, cioè, alcuni caldissimi partigiani del Montale negoziassero voti pel loro protetto, si esaminarono 24 testimoni, i quali accertarono che gli amici dei due candidati Montale e Rezasco ugualmente si adoperarono a persuadere gli elettori e offrirono loro indennità di via e consimili comodità.

Sul terzo capo, che, cioè, per voci sparse di collisione fra gli abitanti di Vernazza e di Monterosso il sindaco di Vernazza partisse con alcuni suoi compaesani al momento del ballottaggio, si esaminarono tre testimoni, che ben parlano delle paure di quel sindaco, dei malumori fra gli elettori di quei due comuni dissenzienti sulla scelta del candidato e

della partenza del sindaco medesimo al momento del ballottaggio, ma non dicono se fosse seguito da altri elettori.

Sul quarto capo, che, cioè, i fautori del Montale vociferassero avere l'intendente generale di Genova scritto al parroco di Monterosso raccomandandogli il Montale, con quattro testimoni, che sono sottoscrittori della protesta, è accertato il fatto; che anzi uno dei medesimi lasciò negli atti una lettera autografa dell'intendente generale, che smentisce la falsa notizia del suo supposto interessamento pel Montale.

Sul quinto capo, che, cioè, lo stesso generale Montale abbia con apposite missive autorizzato qualcuno dei suoi fautori ad incontrare qualunque impegno e spesa per riuscire deputato, vari testimoni si esaminarono, ma nulla di tutto ciò si provò; che anzi da lettera scritta al Montale e da lui deposta in atti apparirebbe del come egli ricusasse di accettare la candidatura.

Per ultimo, dall'esame di sei testimoni apparve che le schede per la formazione dell'ufficio definitivo nella maggior parte erano in un medesimo ordine di nomi uguali favorevoli al Montale, i di cui partigiani assai si adoperarono a far riuscire questo loro disegno.

Però l'ufficio III anche per quest'ultima circostanza di fatto, ma specialmente per l'evidente irregolarità della lista elettorale della sezione di Levanto, per la quale le operazioni elettorali furono viziate nella stessa primitiva loro origine, vi propone di doversi annullare l'elezione seguita nel collegio di Levanto addì 11 marzo or passato mese.

Vi prego pertanto, o signori, di accettare questa deliberazione dell'ufficio III.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio III, che sono per l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio di Levanto nella persona del generale Montale.

(Sono approvate.)

La parola spetta al deputato Cavallini per riferire intorno ad un'elezione.

**CAVALLINI, relatore.** Ho l'onore di riferire, a nome dell'ufficio VI, sull'elezione del collegio di Bobbio.

Consta quel collegio di due sezioni: l'una di Bobbio, l'altra di Ottone.

Gli elettori iscritti in quel collegio ascendono a 210, cioè 101 nella sezione di Bobbio, 109 in quella di Ottone. Presero parte alla votazione, nella sezione di Bobbio, elettori 66; il signor marchese Faustino Malaspina vi ebbe voti 25, e il signor Santo Palazzi, di Genova, 32; gli altri voti andarono dispersi su altri candidati.

Nella sezione di Ottone votarono elettori 65; il signor marchese Malaspina ottenne voti 28, ed il signor Santo Palazzi 27. Così votarono in totale elettori 131; il signor marchese Malaspina ne conseguì 63, ed il signor Santo Palazzi 60.

Nessuno dei candidati avendo conseguito la maggioranza prescritta dalla legge, si procedette alla votazione di ballottaggio.

In questa seconda votazione presero parte elettori 150; in entrambe le sezioni il signor Santo Palazzi, di Genova, ebbe voti 62, il signor marchese Faustino Malaspina voti 58.

Il signor Santo Palazzi, come colui che riportò il maggior numero di suffragi, venne dall'ufficio elettorale proclamato a deputato.

Le operazioni elettorali furono esattissimamente osservate; senonchè l'ufficio VI, riconoscendo che il signor Santo Palazzi è ricevitore principale delle dogane in Genova, e perciò trovasi nel caso contemplato nell'articolo 98 della legge elettorale, la quale non ammette alla deputazione